

Saluto del Sindaco di Resia, Anna Micelli

**Eminenza Reverendissima, Cardinale Matteo Maria Zuppi,
autorità civili, militari e religiose,
gentili ospiti, care volontarie e cari volontari,
care cittadine e cari cittadini,**

è con emozione sincera che oggi Le porgiamo il benvenuto nella nostra comunità e lo facciamo al cospetto del Santuario di Santa Maria Assunta, la chiesa madre dei resiani e non solo, all'aperto in Piazza Tiglio: come un tempo dove i capifamiglia si riunivano sotto il Tiglio del paese per prendere le decisioni più importanti.

La accogliamo non soltanto a nome di un comune, di un territorio, di un'istituzione. La accogliamo a nome di tante comunità vive: le comunità che abitano queste valli, questi paesi, questi luoghi di montagna; la comunità del Comune di Resia, la comunità del Parco naturale delle Prealpi Giulie; la Comunità di Montagna Canal del Ferro e Val Canale, la comunità della Riserva di Biosfera MAB UNESCO Alpi Giulie; la comunità di chi ogni giorno, spesso lontano dai riflettori, tiene accesa una presenza, custodisce una storia, costruisce futuro. Sono titoli importanti, quelli che rappresentiamo. Ma dietro questi nomi non ci sono solo confini, mappe, regolamenti o progetti. Ci sono persone. Ci sono famiglie, volontari, amministratori, associazioni, comunità parrocchiali, donne e uomini che scelgono di restare, di impegnarsi, di prendersi cura.

E forse proprio questa è la parola che oggi sentiamo più vera: **cura**.

Cura della terra che abitiamo.

Cura delle relazioni.

Cura della memoria.

Cura di chi è più fragile.

Cura di ciò che rischia di essere dimenticato.

In questi due giorni intensi di incontro con i volontari di Bologna abbiamo condiviso emozioni, ricordi, gratitudine e prospettive. Abbiamo visto come l'incontro tra comunità diverse possa diventare un ponte. Un ponte tra pianura e montagna, tra città e valli, tra esperienze differenti ma unite dallo stesso desiderio: non lasciare soli i territori, non lasciare sole le persone, non lasciare soli i sogni. Noi viviamo in luoghi bellissimi. Luoghi che parlano con la forza del paesaggio, con il silenzio dei boschi, con la dignità delle case, con la memoria delle ferite e delle rinascite. Ma la bellezza, qui, non è mai stata soltanto panorama. È responsabilità. Queste terre custodiscono valori profondi e storie importanti: storie di coraggio, di umiltà, di fatica, di resilienza. Una resilienza dimostrata con i fatti, prima ancora che con le parole. La resilienza di chi ha

ricostruito, di chi ha resistito allo spopolamento, di chi continua a credere che anche dai luoghi piccoli possano nascere pensieri grandi.

A volte ci chiamano abitanti delle terre alte. E ci piace, perché in questa espressione c'è dignità, c'è apertura, c'è orizzonte. Altre volte ci chiamano abitanti delle aree interne. E allora sentiamo tutto il peso di una parola che rischia di raccontarci come margine, come distanza, come periferia. Ma noi sappiamo che questi luoghi non sono periferia della vita. Sono luoghi centrali per capire il futuro. Qui si misura il rapporto tra uomo e natura. Qui si capisce cosa significa comunità. Qui si impara che nessuno si salva da solo e che anche i territori hanno bisogno di alleanze, ascolto, rispetto e visione. Ecco perché la Sua presenza oggi, Eminenza, è per noi un dono prezioso. Perché ci aiuta a dare valore non solo a ciò che siamo stati, ma anche a ciò che possiamo diventare. Ricordare non significa guardare indietro con nostalgia. Ricordare serve a riconoscere le radici, ma anche a costruire nuove idee, nuovi cammini, nuovi progetti. La memoria diventa davvero feconda quando genera responsabilità. Quando ci spinge a chiederci: cosa possiamo fare insieme? Quali collaborazioni possiamo costruire? Quale messaggio vogliamo consegnare ai giovani, alle famiglie, a chi verrà dopo di noi? Incontri come questo ci aiutano proprio in questo: a non fermarci alla celebrazione, ma ad aprire prospettive. A trasformare l'emozione in impegno. A fare della gratitudine un nuovo inizio. Per questo desidero rivolgere un ringraziamento sentito ai volontari di Bologna e agli altri volontari provenienti da luoghi diversi d'Italia che sono venuti a trovarci, a tutte le persone che hanno reso possibile queste giornate, alle istituzioni presenti, alle autorità civili, militari e religiose, alle associazioni, alle comunità locali e a tutti coloro che, con discrezione e generosità, hanno contribuito a costruire questo momento. Il nostro benvenuto, Eminenza, è semplice ma sincero. È il benvenuto di una terra che conosce la fatica ma non rinuncia alla speranza. Di una comunità che sa di essere piccola nei numeri, ma grande nella dignità. Di persone che chiedono ascolto, ma offrono anche molto: offrono memoria, valori, solidarietà, capacità di fare insieme. Che questa visita possa lasciare un segno buono. Che possa rafforzare legami già nati e aprirne di nuovi. Che possa aiutarci a camminare con più fiducia, sapendo che anche da queste valli può arrivare un messaggio forte: un messaggio di presente e di futuro, di pace, di comunità, di cura e di responsabilità.

Eminenza, grazie per essere qui.

Benvenuto tra noi.

Benvenuto nelle nostre terre.

Benvenuto nel cuore della nostra comunità.

To uridinu da sta pascil nas naloste, buk uoan lonej.